SAGGI BIOGRAFICI

DEL PADRE

PRUDENZIO BIANCHI

BERGAMO

STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCXXV.

F 17

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/saggibiograficid00unse

F. PRVDENTIVS. LVCANENSIS. O. M. REFOR. S. FRANCISCI. IN. ECCL. S. M. GRAT.

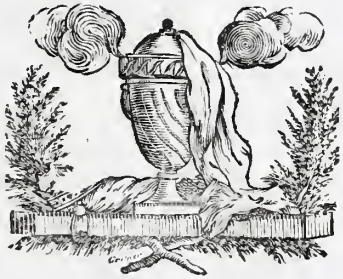
SAGGI BIOGRAFICI

DEL PADRE

PRUDENZIO BIANCHI

CON LA RELAZIONE

DE' SUOI FUNERALI.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCXXV.

Homines prudentia præditi, divites in virtute, pacificantes in domibus, isti in generationibus gentis suæ gloriam adepti sunt.

Eccles. Cap. xxxxiv.

Scrivere la istoria di personaggi illustri per singolarità d'ingegno, o per geste famosissime celebrati, è impresa gradevole, poichè e la materia non manca, e accetta ne viene la lettura, perchè piace il maraviglioso. Ma il dire scrivendo parole della vita d'uomini, per molta carità invero utilissimi, le cui azioni però di un giorno furono quelle dell'anno, e quelle quasi dell'intiero loro vivere, arido ne riesce lo incarico, e da poco o da nulla comunemente ritenuto. Pure, dovendo la storia essere maestra de' costumi, la memoria di molti tra i primi meglio se ne starebbe spenta, perchè dannoso tornerebbe lo imitarli; e la ricordanza de' secondi sempre cara, sempre viva devesi serbare per la utilità grandissima che ne deriva dal seguirne l'esempio. Tra questi occupa onorevole seggio il padre Prudenzio Bianchi, già frate minore riformato di S. Francesco, e direttore spirituale delle case de' Poveri di lavoro, e di ricovero nella regia città di Bergamo; della cui vita, l'onore dovuto alla virtù, ed un dovere di civile società ci determina a scriverne alcuni saggi, se non con la eleganza dello stile, certamente con la verità del dire.

Da onorevole e costumata famiglia di Lugano città italiana dell'elvetica confederazione ebbe i natali Pietro Giuseppe Bianchi li XXIV. settembre dell'anno trentesimo sesto dopo il mille settecento. Avea egli un fratello in Bergamo, che con molta fama di sè fu capo chirurgo dell'ospitale; fatti perciò i primi studj in patria, si ritrasse presso il medesimo, per apprendere egli pure la chirurgia, arte benefica all'inferma umanità. Ma la voce possente e superna

che comanda la sorte ed il destino degli uomini, chiamò il giovinetto Bianchi ad un' arte di beneficenza di ordine ben superiore, quanto lo spirito è superiore al corpo, e quanto le azioni di carità cristiana sono più sublimi di quelle della profana filantropìa. Obbidiente e pronto fu il Bianchi alla voce divina, e ricovrò nel convento di santa Maria delle Grazie, dove vestì l'abito francescano de' Minori Riformati, prendendo il nome di frate Prudenzio; e ciò fu nell'anno diciottesimo di sua età. Ivi giovane ancora condusse vita quale si conveniva alla divina sua vocazione, ed esattamente conforme al serafico suo instituto. Si preparò nella solitudine all'arduo e sublime ministero dell'apostolato; si applicò agli studj convenevoli al suo stato, non per vanità di sapere, ma per edificazione di sè e per lo altrui insegnamento; vi studiò non quella scienza mondana che gonfia, ma quella che edifica di G. Cristo, e che ben vale il sapere di tutti i filosofi.

Ornato di questo corredo, e animato da quella carità, il cui carattere » è di essere benefica, prudente, compassionevole, che non cerca nè i proprj » comodi, nè gl' interessi proprj, ma le cose di Cristo (1) » si accinse all'apostolico ministero. Non fu egli ai popoli l'angelo formidabile del terrore, ma l'angelo benefico di pace; non declamò per ispaventare, ma con parenetico dire ammonì per correggere; non predicava sè stesso nella vanità dell'eloquio, ma predicava G. Cristo nella verità e nella semplicità del sermone. E ben sapendo non compiacersi Iddio della morte di chi va errato, ma grata essergli la conversione e la vita, con dolci maniere, con caritatevoli parlari ricondusse le pecorelle traviate sulla via del pascolo salutare. Per queste qualità distinte venne celebre e caro il nome del padre Bianchi, fu egli ricercato dalle popolazioni, e fu adoperato con grande vantaggio in cose di arduo e difficile momento.

Nell'anno mille settecento settantanove una fiera pestilenza malmenò crudelmente il comune di Sarnico, terra grossa e mercatante posta alle foci estreme del lago Sebino, dove le acque nuovamente si stringono nell'alveo del fiume. In brevi giorni venne meno più della metà di quella numerosa popolazione; deserto eravi il Santuario per la morte del paroco e de' sacerdoti; privi di conforti della religione se ne morivano que' popolani; non eravi chi

(1) I. ad Corinth.

desse ai cadaveri religiosa sepoltura. I sacerdoti delle vicine parrocchie o non potevano, o per timore si restavano di accorrere al soccorso. In uno stato così spaventevole fu inviato qual angelo salutare il padre Bianchi. Accorse egli prontamente su quel luogo di morte, tutto infiammato di carità, nulla curante il pericolo. Ad alcuni amici, che teneri di lui cercavano ritrarlo da così grave e pericoloso incarico, diede colle parole dell'Apostolo placida, ma franca risposta: » niente temo di ciò; non faccio l'anima mia più preziosa di me » purchè adempia al mio ministero (2); » e qual uomo destinato a morte si cacciò coraggiosamente dove più grave era il pericolo, perchè maggiore eravi il bisogno. Fu solo a tutti e sacerdote zelante, e tenero padre, e medico caritatevole. Piacque a Dio preservarlo da ogni morboso contagio, e fu miracolo. Colà si trattenne costantemente attivo, e sempre indefesso nel suo ministero, sino a che cessata essendo del tutto la pestilenza, ed allontanatosi ogni pericolo, alquanti ecclesiastici si fecero innanzi chiedenti il benefizio di quella parrocchia. Fece il padre Bianchi ritorno alla monastica sua cella accompagnato dalla benedizione sincera dei superstiti abitatori di Sarnico; e se non ebbe la palma del martirio n'ebbe certamente la corona del merito.

A novelle riprove della carità e dell'amor di pace, da cui tutto era animato il padre Bianchi, si presentò ben presto nuova e rilevantissima occasione. Sosteneva egli nella primavera dell'anno novantesimo settimo dello scorso secolo le apostoliche missioni nel comune di Vertova, terra popolosa e ricca della valle Seriana; quando per le grandi politiche vicende d'oltre l'Alpi, e che tutta pure agitarono l'Italia, venne scosso in Bergamo il dominio della Signorìa antica, e tutto a nuove forme rinnovato il governo. Per sì fatta innovazione concitati a fierissimo sdegno quegli animosi Valligiani corsero dando di piglio ad ogni sorta d'armi, e sollevandosi in massa, scesero qual torrente impetuoso nella terra di Vertova come a centro della valle; e suonando a stormo, e mettendo alte e feroci grida, avidi di vendetta e di saccheggio cittadino eccitavano o sforzavano ogni abitante ad accrescere la furente piena. Non uno in vero era il partito, ma il più forte seco per tema traeva il più debole; spaventevole erane il tumulto. Gli abitatori di Vertova vennero scossi in su le prime da questo urto possente, ed abbandonando e tempio e sacro concionatore

(1) I. ad Corinth.

imbrandirono essi pure le armi. Pericoloso momento fu questo di ferocia popolare, cieca ad ogni riverenza di persona, e sorda ad ogni ragionevole parlare; ma non paventò il padre Bianchi, perchè non venne meno in lui lo zelo della carità cristiana; che anzi infiammando essa viemaggiormente nel suo cuore si gettò francamente in mezzo alle armi ed agli armati: parlò a que' popolani con linguaggio veramente apostolico; perorò colle parole più adatte de' libri santi sulla pace cristiana; ricordò ad essi la nobile fratellanza della comune origine, e quella più nobile ancora e sacra della redenzion della croce. Tanta fu la forza del suo dire, e tale il fervore del suo pregare, sostenuto certamente da quella destra eccelsa la quale muta i cuori, e ne cangia la volontà, che gli abitanti di Vertova riponendo le armi e separandosi dai sollevati, ritornarono al tempio, si strinsero al Santuario, e pacifici si ristituirono ai loro abituri. Il triste evento di quella popolare sommossa comprovò la somma prudenza del padre Bianchi, e fu egli salutato qual angelo tutelare. Questa eroica azione, grande altrettanto quanto terribile è l'ardenza di plebe armata, e specialmente rusticana, potrà, non affatto fuor di proposito, ricordare a taluno del magno pontefice S. Leone, allorquando con parole piene di carità, e con la maestà della persona ammansò l'ira feroce del crudelissimo condottiere degli Unni. Il venerabile frate Bianchi si dimostrò in tale occasione discepolo fedele di un antico suo confratello, quel sant'uomo di Bernardino da Siena, che circa quattro secoli addietro tanto si adoperò ne metter pace tra le atroci fazioni che crudelmente straziavano a que' tempi la città e la provincia di Bergamo. Le dolcissime parole di carità se non vennero in Vertova scolpite sulle porte esterne delle abitazioni, furono altamente impresse nei cuori di quegli abitanti (1).

(1) È noto che S. Bernardino da Siena, religioso francescano, e fondatore del convento delle Grazie, se pur ne dice il vero una dipintavi iscrizione, molto si adoperò in Bergamo per sedarvi quelle terribili fazioni de' Guelfi e Gibellini che tanto travagliarono l'Italia. Sulle porte di que' cittadini che rinunciando ad ogni partito protestavano di voler vivere in pace, fece egli scolpire le santissime parole (I . H . S). Conservate ancora si veggono alcune di queste iscrizioni. Non sono poi molt' anni che nella chiesa de' padri conventuali di S. Francesco veggevasi ancora il pulpito portabile di legno sul quale soleva quell'Apostolo dell'ordine serafico tenere al popolo le sante sue predicazioni.

Grandi furono gli encomj che il padre Bianchi si ebbe dai pacifici cittadini per quanto avea operato in Vertova. Le pubbliche autorità, che a quei tempi reggevano la Provincia diedero a lui testimonianze piene di grata soddisfazione, e gli decretarono convenevole ricompensa. Ma egli null'altro volle nè altro chiese, che il perdono di quelli, che troppo ostilmente impugnate aveano le armi, e lo ottenne.

Questi fatti resero illustre e pregievole il nome del Bianchi, e venne considerato qual uomo unico atto a recare pace là dove ostinata più che mai si agita la discordia, e non tarda ne fu l'occasione. In Gandino, ragguardevole e mercantile borgata capo della valle di questo nome, presiedevano due prevosti a quella unica parrocchia. Tale abuso contrario ai buoni principj di ecclesiastica gerarchia, posciachè uno essendo l'ovile, uno deve esserne il pastore, è motivo spesse volte di gravi dissensioni tra i parochi, e queste si spandono tra i popolani. Le fazioni ed i partiti erano, per discordia dei due pastori, giunti all'eccesso in quella comune. Ita erane in bando la carità cristiana, e con essa la pace. Difficile assai era portar rimedio a tanto male, esacerbato ancora da fanatismo religioso. L'ottimo Vescovo che in allora reggeva la chiesa di Bergamo, prelato per ingegno e per bontà di cuore di sempre dolce ricordanza, (1) scelse il padre Bianchi per sanare in Gandino il male della discordia e per ristabilirvi la pace. Scegliere non poteva persona più adatta, poichè oltre i di lui conosciuti meriti, era particolarmente tenuta in venerazione la sua memoria per l'apostolato, che alcuni anni addietro ivi avea con generale soddisfazione sostenuto. Fu investito a tal uopo della qualità di vicario, e sospesa per breve tempo l'ordinaria potestà parrocchiale. Pieno di carità evangelica si presentò il padre Prudenzio ai due reverendi Prevosti, tenne loro que' discorsi, che a persone ecclesiastiche si convengono, e modestamente fece loro comprendere quanto era e sconvenevole e turpe che pietre angolari poste a fondamento dell'edificazione del tempio ne fossero le pietre di scandalo; e al suo dire unì le più calde preghiere. Si rivolse poscia ai popolani ed in pubblico e privatamente adoperò ogni mezzo per ricondurli alla pace. Ripeteva loro, con voce, che sortiva da un cuore tutto carità, quelle mirabili parole del santissimo vecchio Evangelista, l'esiliato di Patmos » Miei cari figliuoli

(1) Giampaolo Dolfino.

amatevi a vicenda : – chi odia il suo fratello non ama Iddio, non vive nella » luce, ma cammina nelle tenebre. Non vi seduca su di ciò alcun falso pro- » feta » (1) ed usando del linguaggio tenuto dall'Apostolo ai fedeli di Corinto in circostanze non molto dissimili : » Non vogliate, diceva loro, parteggiare » nè per Paolo nè per Cefas, ma siate di Gesù Cristo nel cui nome siete » battezzati. Egli non è il Dio della dissensione, ma il Dio di pace. » (2) Ai parlari, ed alla venerabile presenza del novello apostolo l'odio si tacque, si spense la discordia e l'ulivo ripullulò in quella perturbata contrada.

Le importanti occupazioni del padre Bianchi nell'apostolico ministero non lo distolsero dai suoi doveri come cenobita. Sostenne più volte l'incarico di superiore in alcuni conventi dell'ordine suo, portatovi sempre dall'ubbidienza e non mai da quella ambizione, che talvolta pure si cela sotto l'abito dell'umiltà. Nel mille ottocento un'insolita carestia affliggeva la città e la provincia; grande ed importuno era il numero de' poveri. Le società religiose, che vivevano mendicando si trovavano a malpartito; alcune erano ridotte alla inopia estrema, e tra queste il numeroso convento delle Grazie. Arduo assai era in allora l'esserne il superiore, o, come dicesi, padre guardiano; ognuno ne ricusava decisamente lo incarico. La carità che sostiene ogni cosa perchè il tutto spera, e tutto occupava il Bianchi, persuase al medesimo, che spenta non fosse ne' cuori de' cittadini; si addossò il reggimento della religiosa sua famiglia; l'inopia allora disparve e sottentrò l'abbondanza del necessario vitto. Effetto fu questo della pubblica stima e della singolare affezione verso il padre Guardiano. Ebbe egli ancora tra suoi un altro interessante ufficio quello cioè di maestro de' novizj; officio sempre malagevole ma specialmente per la difficoltà de' tempi in cui lo sostenne. Poichè que' religiosi alunni sebbene rattenuti tra le mura del chiostro, udivano il cantarsi al di fuori di quella libertà che affascinava i popoli, ed alcuna emozione sentivano essi pure a questo canto. Ma tale fu la prudenza e la moderazione del Maestro, che si meritò e l'approvazione de' vecchi suoi confratelli, che volevano mantenuta in pieno vigore la rigida osservanza di tutte le minute pratiche di noviziato, e l'affezione dei giovani allievi, che ne desideravano alcuno temperamento.

(1) Joan. Epist. Cath.
(1) I Corint.

Due venerandi vescovi, l'uno di Ascoli, l'altro di Cagli, cacciati in quel torno per miseria di tempi dalle loro sedi, ebbero stanza in Bergamo nei conventi de' padri cappuccini, e de' minori riformati. Il padre Bianchi fu ad essi l'amico sincero, e lo fu nelle avversità; era il consolatore delle loro afflizioni, il direttore delle loro coscienze; e quando questi due rispettabili Prelati fecero partenza resero pubblica testimonianza alle sue distinte virtù.

Mentre di queste cenobitiche cure andava egli particolarmente occupandosi venne soppresso insieme con gli altri il convento ancora de' padri francescani delle Grazie, e fu perciò disciolta quella religiosa unione. Non si arrese alle vive istanze fattegli da' suoi Nipoti di ritornare nel seno della paterna agiata famiglia. Chiese ed ottenne di rimanere nel suo convento e di stanziare solitario nella sua cella. S' incaricò della custodia del luogo, e dell'ufficio del tempio. Si adoperò poscia con tutto lo zelo presso le autorità civili ed ecclesiastiche acciò quel suo monastero fosse acquistato per essere casa di lavoro a sollievo dei poveri; cacciar volendosi in bando la pubblica mendicità. Le sue zelanti pratiche sortirono esito felice; ed il suo rammarico di più non vedervi nè più convivere co' suoi confratelli i poveri di S. Francesco, fu alleviato dal piacere di vedervi e di poter convivere coi poveri di Cristo. Unico e solo fu ad essi, e fu a tutti egualmente, direttore spirituale, padre benefico, angelo consolatore; e lo fu con tanta carità che più facile sarà sempre lo immaginare che il descrivere. Pochi anni dopo questa famiglia de' poveri fu traslocata a stanza nel monastero de' soppressi canonici Rocchettini; ed il convento delle Grazie divenne casa di ricovero a quelle indigenti persone, che per infermità o per vecchiezza sono impotenti a procacciarsi il vitto. Istituzione benefica, che di molto onora la civile società; se non eguale, certamente la prima, per la sua utilità, dopo quella degli ospitali. Necessaria sarebbe un' ampiezza maggiore di quell'edificio onde meglio provvedere al collocamento di quelle non poche povere persone dell'uno e dell'altro sesso, che costrette sono a cercarvisi un ricovero; e non vano tornar deve lo sperarlo per quella generosa pietà e patria e cristiana che nei bisogni non viene mai meno tra i cittadini di Bergamo.

A questa mutazione di povere famiglie fu molto agitato l'animo del padre Bianchi, perchè, nè voleva abbandonare l'antico suo convento, nè gli permetteva il cuore di abbandonare que' poveri che ne partivano. Fattasi in allora

vieppiù maggiore la sua carità e raddoppiando di forze s' incaricò della direzione spirituale dell'una e dell'altra casa. Poveri occupati nel lavoro, poveri ricoverati per impotenza della persona, sebbene di abitazione per lungo tratto separati, tutti furono uniti al suo cuore, e tutti da lui amorevolmente abbracciati. Infermando poscia del suo corpo, e perdendo della consueta sua attività gli fu forza, suo malgrado, dismettersi dalla direzione dei poveri di lavoro, e concentrarsi unicamente in quella de' poveri nel suo convento ricoverati; ristretto solo ad essi, tutto consacrò loro il restante corso della sua vita.

Se alcun tempo sottrasse il padre Bianchi a' suoi principali incarichi fu quello dedicato al tribunale di penitenza, e quello di prestarsi a chi lo richiedeva di consiglio, nè questi erano pochi; imperocchè era egli il consigliere spirituale di molti ragguardevoli cittadini, di parecchi venerandi parochi; non per la elevatezza del suo ingegno, non per la profondità di sue dottrine, che in vero non era da tanto, ma per la saggezza e per la prudenza de' suoi avvisamenti. Era poi non rade volte ricercato di comporre domestiche dissensioni; si prestò egli di buon cuore a queste ardue inchieste, nè mai seminò o coltivò la zizania nelle famiglie, ma sempre vi piantò l'albero dell'olivo.

Oppresso dagli anni, e da tante apostoliche fatiche, deboli e tarde vetivano in lui le forze del corpo, sebbene ravvivate dalla prontezza dello spirito. Ma giunto all'anno ottantesimo ottavo della sua vita ammalò mortalmente dell'infermità della vecchiaja; e nel giorno 22. ottobre del 1824. l'anima sua sprigionatasi dal carcere corporeo ritornò al centro di quella immensa carità di cui erane un raggio. La sua spoglia mortale ebbe tutti quegli onori del sepolcro che sogliono tributarsi a' ricchi e possenti personaggi: superbo e ben decorato catafalco (1); musica di maestro chiarissimo (2); elogio funebre detto da famoso oratore (3); iscrizioni composte da mano maestra (4): ricchezza di cere, grande concorso di popolo. Queste pompe funerali però non sono generalmente che prove di vana ambizione, di ricchezza famigliare, e di fasto

(1) Opera del sig Luigi Deleidi.
(2) Sig. Simone Mayr.
(3) Sig. prevosto ab. Angelo Luchetti.
(4) Sig. ab. Giuseppe Valota.

gentilizio, ma nel padre Bianchi, che morì povero come povero visse, furono testimonianza di gratitudine pubblica, e di affetto cittadino. Tutti gli amici suoi, quegli specialmente che seco lui per uffizio stanziavano, e gli estimatori delle sue virtù si adoperarono per ornarne a gara la tomba. Non fu pagato il canto, non compro l'elogio, non bugiarde le iscrizioni; il concorso del popolo non fu curiosità, non piacevolezza di sentire, fu venerazione del defunto, fu pietà cristiana.

Ma la memoria di pompose funebri cerimonie, ben presto si spegne, e cade quasi col giorno in cui furono celebrate. Monumenti più durevoli devono, sull'esempio degli antichi, ricordare ai posteri le opere memorande dei personaggi distinti, e devono ricordarle specialmente sui luoghi, che furono teatro delle loro azioni, e dove per esse bene meritarono della società.

ESTRATTO

del Giornale di Bergamo del 9. *Dicembre* 1824.

» La solenne funebre funzione a suffragio dell'ottimo sacerdote *Prudenzio Bianchi*, che annunciammo nel numero antecedente, ebbe luogo la mattina del giorno 2. corrente; e corrispose pienamente alla pubblica aspettazione. Cittadini di ogni ordine accorsero frequenti al tempio di S. Maria delle Grazie, per onorare la sempre grata memoria del *padre Bianchi.*

» Bello e tutto corrispondente al lugubre argomento era il disegno del Sarcofago a finto marmo, che ergevasi nel mezzo del Tempio; le Virtù Teologali, egregiamente effigiate, lo adornavano; alcuni genj piangenti, e varj dipinti a bassi rilievi ricordavano le principali azioni del benemerito Defunto. Vasi fumanti, cerei, fregi emblematici, ed iscrizioni tratte a proposito dai sacri libri arricchivano regolarmente il catafalco. Molti intelligenti in belle arti osservavano segnatamente l'architettonico lavoro, e ne diedero lodi veraci al bravo inventore, e dipintore sig. *Luigi Deleidi.*

» La grandiosa Musica, tratto tratto commovente alle lagrime, alla quale presero parte non pochi de' nostri distinti dilettanti, venne diretta dal sempre celebre maestro *Mayr;* l'ex Vicario Provinciale de' Minori Riformati, il degno padre *Arcangelo Arcangeli* vi officiò; ed il Prevosto di Romano, l'egregio abate *Angelo Luchetti* recitò con variata eloquenza il funebre Elogio. Molte eleganti iscrizioni ricordavano le qualità esimie del defunto Cittadino dabbene.

» A sempre maggior prova dei molti meriti del *padre Bianchi* e ad onore della Patria nostra dobbiamo osservare, che non poche famiglie fecero sentire nei giorni susseguenti le loro lagnanze, per non essere state avvertite di quanto venne eseguito nel tempio delle *Grazie*, onde poter esse pure accorrere a spontanee largizioni per rendere ancora più maestosa la sacra Funzione.

» Se la carità del *padre Bianchi* si è giustamente meritato così distinto onore, è degna pure di lode la gratitudine di quei concittadini, che con tanto zelo ed intelligenza si sono prestati alla direzione di questo attestato di pubblica riconoscenza.

IN SOLEMNI FUNERE

ADORNATO

AD S. MARIÆ GRATIARUM

PRUDENTIO BIANCHI

SACER. EX MIN. REFOR. S. FRANCISCI

Inscriptiones

AC DICTA EX SACRIS LIBRIS.

Poste al Portello delle Grazie.

ESEQVIE . PVBBLICHE . E . SOLENNI

ALL' . OTTIMO . SACERDOTE . PRVDENZIO . BIANCHI

GIA' . FRATE . MINORE . RIFORMATO

DELLA . SOCIETA'. VMANA . E . SPECIALMENTE . DE'. POVERI

PER . CARITA'. SOMMA . E . PER . VIRTV'. DISTINTE

ALTAMENTE . BENEMERITO

ONORA . L'. VOMO . DABBENE

E . PRIEGA . A . LVI . PACE . ETERNA

Sulla porta maggiore della Chiesa.

PRVDENTIO . BIANCHI

DOMO . LVGANO

SACERDOTI . EX . MINORIBVS . REFOR . S . FRANCISCI

HIC . OLIM . DEGENTIBVS

VIRO . INDOLIS . SVAVITATE . ANIMI . CANDORE

CVNCTIS . ACCEPTO

QVI

SANCTITATE . VITAE . RELIGIONIS . AC . PIETATIS . STVDIO

SACRIS . CONCIONIBVS

VIRTVTI . AMOREM . PERPETVO . CONCILIAVIT

CVIVS . IN . PAVPERES . MISERICORDIA . ITA . EFFVLSIT

VT . OMNEM . LAVDEM . SIT . SVPERGRESSA

FREQVENS . AMICORVM . COETVS

CARI . CAPITIS . DESIDERIO . MOESTISSIMVS

INSTAVRAT . PARENTALIA

In Chiesa

HIS . DISSOCIATA . LARIBVS

REFORMATORVM . FAMILIA

IAM . LONGAEVVS

HONESTO . PATERNAE . DOMVS . OCIO

NOVI . PRAETVLIT . INCOMMODA . CONTVBERNII

VOTIQVE . COMPOS

IN . PRAEOPTATA . CELLVLA . CONQVIEVIT

QVOD . FECIT . RELIGIOSI . RECESSVS . AMOR

FVIT . QVOQVE . PRAECLARVM . AETERNAE . MENTIS . CONSILIVM

VT . SVFFECTAE . PAVPERVM . FAMILIAE . ADESSET . VIR

QVI . INOPIAE . MISERATVS . ANGVSTIAS

OFFICIO . PECVNIA . PERAMANTER . RECREARET

EXEDRAE . AD . RECONCILIATIONES . ASSIDVVS

IN . PERARDVO . ET . MAGNI . MOMENTI . MINISTERIO

PRAESTANTIAE . FAMAM . EST . ASSECVTVS

HVNC . PROCERES . PRAECIPVIQVE . VIRI

STVDIOSE . OPTAVERANT . MODERATOREM . SIBI

BENIGNVS . MORIBVS

IVCVNDVS . AC . CONSTANTER . HILARIS . VVLTV

OMNES . PRIMO . DEMEREBATVR . ASPECTV

NEMINI . DENEGABAT . AVDITVM

CVNCTIS . BENEFACERE . CVNCTIS . PRODESSE . PARATVS

Sul Catafalco.

IN . FIDE . ET . LENITATE . IPSIVS

SANCTVM . FECIT . ILLVM

ECCL. CAP. XLV.

IN . OPERE . ET . SERMONE . ET . OMNI . PATIENTIA

HONORAVIT . PATRES . SVOS

ECCL. CAP. III.

DE . PANIBVS . SVIS . DEDIT . PAVPERI

PROV. CAP. XXII.

CONGREGATIONI . PAVPERVM . AFFABILEM . SE . FECIT

ECCL. CAP. IIII.

NOVIT . IVSTVS . CAVSAM . PAVPERVM

ECCL. CAP. XXIX.

CONFIDIT . IN . DEO . ET . MANSIT . IN . LOCO . SVO

ECCL. CAP. II.

IN . BONITATE . ET : ALACRITATE . ANIMAE . SVAE
PLACVIT . DEO

ECCL. CAP. XXXXV.

NON . DEFVIT . PLORANTIBVS . IN . CONSOLATIONE
ET . CVM . LVGENTIBVS . AMBVLAVIT

ECCL. CAP. VII.

POENITENTIBVS . DEDIT . VIAM . IVSTITIAE
ET . CONFIRMAVIT . DEFICIENTES

ECCL. CAP. XVII.

IN . TOTA . ANIMA . SVA . TIMVIT . DOMINVM

ECCL. CAP. VII.

IN . MEDIO . FRATRVM . RECTOR . ILLORVM . FVIT

IN . HONORE

ECCL. CAP. VIII.

NON . SE . PIGVIT . VISITARE . INFIRMVM

ECCL. CAP. VII.

IN . MANSVETVDINE . SERVAVIT . ANIMAM . SVAM

ECCL. CAP. VIII.

IN . MEDIO . INSENSATORVM . SERVAVIT . VERBVM

ECCL. CAP. XXVII.

ROGATIONEM . CONTRIBVLATI . NON . ABIECIT

ET . NON . AVERTIT . FACIEM . SVAM . AB . EGENO

ECCL. CAP. IV.

DILECTVS . DEO . ET . HOMINIBVS . CVIVS . MEMORIA

IN . BENEDICTIONE . EST

ECCL. CAP. XXXXV.

CVM . VIRO . IRRELIGIOSO . TRACTAVIT . DE . SANCTITATE

ET . CVM . INIVSTO . DE . IVSTITIA

ECCL. CAP. XXXVII.

NON . SIBI . SOLI . LABORAVIT

SED . OMNIBVS . EXQVIRENTIBVS . DISCIPLINAM

ECCL. CAP. XXXIII.

NOTA

Delli Signori, che hanno contribuito alla Funzione funebre dell'ex Padre Prudenzio Bianchi *fatta nella Chiesa di S. Maria delle Grazie il giorno 2. Dicembre* 1824.

Abbati Teresa.
Adelasio nob. don Girolamo
Agosti nob. co. Ottavio.
Albani nob. contessa Elisabetta nata contessa Mosconi.
Albani nob. co. cav. Estore.
Albani contessa Benedetta.
Alborghetti nob. don Nicola.
Alessandri nob. co. Marco.
Alessandri nob. Achille.
Arcangeli ex padre Arcangelo.
Benaglia nob. co. Pietro.
Berizzi nob. contes. Marianna.
Beroa nob. co. Guido.
Belli nob. Paolo.
Bonasio nob. av. Giovanni.
Brembati nob. co. can. Giulio.
Caccia Pietro e Figli.
Caleppio nob. co. Filippo.
Calvi Gio. Battista.
Camozzi nob. Andrea.
Caroli don Bernardo.
Caroli Luigi.
Celati Francesco.
Celati Giuseppe.
Colleoni nob. Carlo e Figli.
Corti Lorenzo.
Deleidi Luigi.
Donati Bernardino.
Emanuelli Giovanni.
Ferrari Antonio e Carlo.
Fornoni don Ignazio.
Gavazzeni avv. Zaverio.
Giovanelli nob. Francesco.
Grazioli ex padre Benedetto.
Locatelli nob. co. Pietro.
Locatelli Francesco.
Locatelli Maurizio.
Lochis nob. co. Gulielmo.
Lubrina Bartolomeo.
Luchetti don Angelo.
Lupi nob. conti Fratelli.
Maffei Giovanni Maria.
Maffeis nob. co. Domenico.
Maironi da Ponte nob. Giovanni.
Mayr Gio. Simone.
Mazzoleni Prospero.
Milesi dott. Nicola.
Morlani nob. don Bartolomeo.
Morella Giuseppe.
Moroni nob. co. Pietro.
Mosconi nob. co. monsig. Gio.

Mottini Gio. Battista.
Muletti Giacomo.
Nava Giovanni.
Ostani ex monaca Ottavia.
Palazzini dott. Giovanni.
Passi nob. co. Francesco.
Pesenti Angelo.
Pesenti Giacomo e Sorella.
Piccinelli dott. Gian-Antonio.
Piazzoni nob. Fratelli.
Ravasio Antonio.
Riccardi Fratelli.
Rivellini ex padre Lorenzo.
Ronzoni Pietro.
Salvi Giovanni.
Salvioli Francesco.
Salvioni don Agostino.
Secco-Suardi nob. co. Veronica.
Secco-Suardi nob. co. Leonino.
Seminati nob. Pietro.
Serassi Fratelli.
Sormanni Gio. Battista.
Sottocasa nob. co. Giacomo.
Tassis contessa di Comonte.
Tedoldi Luigi.
Terzi nob. marchesa nata contessa Canali.
Vailetti nob. co. Pier Luigi.
Valota don Giuseppe.
Vertova nob. co. Gio. Battista.
Vitalba nob. Paolo.

N.B. Contribuirono pure alla suddetta Funzione tutti li Professori, e Dilettanti di Musica.

PREZZO L. 2. AUST.

1125.10
1125 10
2251